

Mercoledì della quarta settimana di Pasqua (Anno B)**Lectio: Atti degli Apostoli 12, 24 – 13, 5****Giovanni 12, 44 - 50****1) Preghiera**

O Dio, vita dei tuoi fedeli, gloria degli umili, beatitudine dei giusti, ascolta con bontà le preghiere del tuo popolo, perché coloro che hanno sete dei beni da te promessi siano sempre ricolmati dell'abbondanza dei tuoi doni.

2) Lettura: Atti degli Apostoli 12, 24 – 13, 5

In quei giorni, la parola di Dio cresceva e si diffondeva. Bàrnaba e Sàulo poi, compiuto il loro servizio a Gerusalemme, tornarono prendendo con sé Giovanni, detto Marco.

C'erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirène, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode il tetrarca, e Sàulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Sàulo per l'opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono. Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro. Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei.

3) Commento⁷ su Atti degli Apostoli 12, 24 – 13, 5

● Bàrnaba e Sàulo da Antiochia si erano recati a Gerusalemme, per conferire con Pietro e gli Apostoli, ma compiuto il loro servizio tornano alla città in cui hanno iniziato a fare opera di evangelizzazione insieme. La pericope inizia con una frase semplice e potente, che ci dice come all'origine della diffusione della fede cristiana ci sia la Parola che opera nei cuori. Se leggessimo i versetti precedenti del capitolo 12 ci accorgeremmo che anche la fortezza dei credenti perseguitati è stata "seme di credenti", perché in essi ci viene raccontato il martirio di Giacomo e l'arresto di Pietro, miracolosamente liberato poi da un angelo e restituito alla Chiesa nascente. La comunità dei credenti si allarga però anche grazie alla vita di fede di tanti, che mettono a disposizione della Chiesa i loro carismi: ad Antiòchia ad esempio ci sono profeti, maestri e anche uomini che con grande semplicità accolgono l'investitura dello Spirito e partono come missionari. I viaggi a quell'epoca erano pericolosi, soprattutto se si facevano via mare, ma Bàrnaba, Sàulo e il giovane aiutante Giovanni (detto Marco) partono con fiducia perché sanno di essere inviati dallo Spirito. Ancora oggi uomini e donne afferrati dallo Spirito partono come missionari: chi parte per la Cina e vive la sua missione nel nascondimento e nella condivisione semplice della vita dei più umili, chi per lo Zimbabwe per portare aiuto nelle zone più abbandonate, chi va a vivere la sua fede in un appartamento a Marsiglia, grande città popolosa ma non meno bisognosa di una presenza viva di piccole comunità di credenti... Questi amici sono andati lontano, accettando di radicarsi altrove, ma scoprendo in fondo che la loro radice è quella vite di cui loro sono i tralci. Ma anche noi siamo chiamati ad essere missionari dovunque viviamo, non per un compito che ci viene affidato o per un mandato che corrisponde a un nostro profondo desiderio, ma semplicemente perché avendo trovato nella nostra vita un tesoro prezioso non possiamo, anzi non riusciamo, a tenercelo per noi, ma la gioia che questa scoperta ha instillato in noi trabocca e noi diventiamo capaci di «dare ragione di quella speranza che è in noi».

● La Parola di Dio cresceva e si moltiplicava (la parabola del seme di due giorni fa in Marco) cioè noi diventiamo la parola che ascoltiamo. Nella misura in cui ascoltiamo ci trasformiamo in quella parola e ascoltando la Parola di Dio diventiamo sempre più figli di Dio. E come fa a 'correre' questa Parola che si è fatta carne in Gesù? Si fa carne in ogni uomo, fino a quando non sarà Dio tutto in tutti. Barnaba e Paolo erano andati a Gerusalemme per la colletta, ora tornano ad Antiochia, lì

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Paola Magnani in www.preg.audio.org - www.parrocchiasantagostino.org

dove i diocesani si chiamano per la prima volta cristiani. Vi arrivano con un aiutante Giovanni detto Marco, cugino di Barnaba (è l'evangelista ed è rimasto con Pietro circa una dozzina d'anni). È interessante che i primi ad essere contagiati sono i parenti. I più prossimi.

È una chiesa di profeti e dottori. Profeta è colui che sa vedere la realtà, non con il suo occhio, ma con l'occhio di Dio. Profeta è colui che ha discernimento ed è sempre in controtendenza. Dottore è colui che trasmette la tradizione, cioè l'insegnamento degli apostoli, la storia di Gesù. Manaem era compagno d'infanzia di Erode. Lucio potrebbe essere Luca stesso. Poi Saulo.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Giovanni 12, 44 - 50

In quel tempo, Gesù esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre.

Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Giovanni 12, 44 - 50

- Io come luce sono venuto nel mondo.

Gesù allora gridò a gran voce: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato». Il grido sgorga dall'intensità dell'amore, dall'importanza del messaggio che si sta per annunciare, dal desiderio vivo di farsi ascoltare da tutti. È un grido che deve giungere, per la sua urgenza, fino a noi e che va accolto da tutti con la migliore disposizione. Cristo è l'icona del Padre e la fede, che egli reclama per la sua persona, riguarda lo stesso Padre celeste. Credere e vedere, vuol dire vedere con la fede la persona del Figlio, accogliere il suo messaggio per credere nel Padre. Il faro che illumina è la stessa persona del Cristo, che si proclama luce del mondo e motivo e fonte determinante della fede. Lo stesso evangelista Giovanni nell'annunciare l'incarnazione del Verbo nel Prologo al suo vangelo, dice: «In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta». Preferire le tenebre alla luce è il peccato del mondo, è il rifiuto di Cristo: si brancola nel buio e ci si perde nell'errore, ci si ritrova impastocchiati di male e si teme ancora di lasciarsi illuminare e così il buio e il male finiscono per convivere stabilmente con noi. Sono i fenomeni che segnano i momenti peggiori della storia, spesso, come accade ai nostri giorni, camuffati da un apparente benessere, che illude e neanche sfiora le fibre interiori dell'anima. Così ci appare evidente come possano convivere illusioni di felicità e profondo malessere interiore. A luci spente non si è più in grado di sperare la salvezza e lo stesso Cristo ci appare più come giudice del mondo che portatore di salvezza. Per questo egli ci ripete: «Non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo! L'eventuale condanna non scorggerà da un giudizio, ma sarà la triste inevitabile conseguenza di un colpevole rifiuto. Occorre ancora la luce radiosa di Cristo per accorgersi e rimediare sapientemente ai nostri assurdi, ai mali che si annidano dentro il buio del nostro animo. La fede, dono di Dio, se non alimentata ogni giorno, si spegne lentamente come lampada senz'olio. Già nel giorno del nostro battesimo ci viene data una candela, simbolo della fede e la Chiesa raccomanda di farla ardere in continuità per tutta la vita e di non farla mai spegnere. Anche San Paolo raccomandava ai primi fedeli di non spegnere lo Spirito, ma di sondare con quella luce le profondità e la ricchezza dell'amore divino. Rviamoci in noi questa fede, rrviamoci lo spirito. Incamminiamoci verso il bene, il bello, verso la verità tutta intera.

- «In quel tempo, Gesù esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce,

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio – don Davide Arcangeli in www.preg.audio.org

perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. [...] Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me»." (Gv 12, 44-46) - Come vivere questa Parola?

Sono parole di luce solare, ma vanno lette e meditate nel loro contesto che è il Vangelo di S. Giovanni: il più sublime dei quattro. Qui infatti Gesù mette a fuoco la Sua identità divina fino a dirsi una cosa sola col Padre: "Chi vede Me vede Colui che mi ha mandato".

L'ultima affermazione poi di questa pericope è anch'essa fortissima. Gesù riconosce di essere venuto in questo mondo con una precisa nobilissima missione: quella di illuminare e quindi di salvare.

Oggi l'uomo e la donna di ogni età e condizione rischiano spesso di perdere il giusto orientamento spirituale. Le chiassate di chi crede agli idoli del denaro della roba del piacere e del potere, tentano di offuscare la via della Verità, della Giustizia, dell'Amore.

Ecco, proprio per questo Gesù afferma il motivo della Sua Incarnazione Morte e Resurrezione. Sì, la Sua è l'attualizzazione di una volontà: quella della nostra Salvezza.

Signore Gesù ti ringrazio, ti lodo e ti prego: fa' che io viva ogni giorno la Tua Parola, vera Luce che mi impedisce la confusione, l'ottenebramento, il male. Fa' che io mi lasci illuminare da Te.

Ecco la voce di un filosofo, Platone: Possiamo perdonare un bambino quando ha paura del buio. La vera tragedia della vita è quando un uomo ha paura della luce.

- Questo passo del discorso di Gesù conclude la prima parte del Vangelo di Giovanni, denominata libro dei segni, perché in essa Gesù compie una serie di segni che indicano la potenza di vita che da lui scaturisce. La trasformazione dell'acqua in vino a Cana di Galilea, la guarigione del figlio del funzionario, la guarigione del paralitico, la moltiplicazione del pane, la guarigione del cieco nato e la resurrezione di Lazzaro sono tutte indicazioni del fatto che Gesù, luce del mondo, è venuto a distruggere le tenebre del peccato e della morte.

Questa missione non comporta da parte sua né accusa né giudizio, ma offerta di salvezza. Globalmente intesa infatti, la missione del Figlio è da comprendersi come una parola del Padre, che Gesù pronuncia con la sua vita, i suoi segni, le sue opere e che viene sintetizzata nel dono dello Spirito sulla croce, nell'ora della gloria. Di fronte a questa parola che il figlio pronuncia il mondo non è condannato ma salvato. Tuttavia rimane sempre la possibilità del rifiuto e allora quella stessa parola, che ha il nome di misericordia, proprio in quanto misericordia, se rifiutata, produce la condanna definitiva. Siamo così condotti al cuore del mistero dell'uomo e di Dio, in cui l'amore misericordioso e onnipotente di Dio si confronta con la libertà dell'uomo. Proprio nella misura in cui tale amore è il segreto della libertà stessa dell'uomo ed è in grado di promuoverla e innalzarla fin nelle sue più intime fibre, rifiutare tale amore significa rinnegare sé stessi e la propria comunione con il Padre. L'inferno non è la retribuzione di Dio per i peccati commessi dall'uomo, ma è la condizione in sé contraddittoria dell'uomo che già da questa vita rinnega sé stesso, la sua libertà e l'amore che la circonda e la sorregge.

Chiediamo al Signore di riempire, con l'onnipotenza dell'amore, gli inferni che costantemente gli uomini aprono nel loro cuore e nel cuore degli altri, con l'inganno, l'odio, la violenza e l'egoismo. Chiediamo che la potenza della misericordia, che scaturisce dal cuore di Cristo, salvi tutti gli uomini e ogni uomo.

6) Per un confronto personale

- Perché coloro che sono inviati ad annunciare il vangelo siano sempre fedeli al loro «mandato», per la crescita del popolo di Dio. Preghiamo?
- Perché nella celebrazione del culto liturgico la comunità cristiana si senta impegnata a partecipare alla missione di Cristo nel mondo. Preghiamo?
- Perché ogni uomo, che vive nelle tenebre dell'incredulità, possa riscoprire la luce della fede nel Cristo-Parola vivente di Dio. Preghiamo?
- Perché i cristiani accostino, conoscano e preghino sempre di più la Sacra Scrittura, Parola perenne del Padre all'umanità. Preghiamo?
- Perché noi credenti possiamo testimoniare a tutti che la nostra fede è la forza che salva il mondo. Preghiamo?
- Per chi è alla ricerca di Dio?
- Per i genitori, primi educatori nella fede?

7) Preghiera finale: Salmo 66

Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti.

*Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti.*

*Gioiscano le nazioni e si rallegriano,
perché tu giudichi i popoli con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra.*

*Ti lodino i popoli, o Dio,
ti lodino i popoli tutti.
Ci benedica Dio e lo temano
tutti i confini della terra.*